

Segno per 5 2010

Il consiglio parrocchiale

Se l'assemblea, come abbiamo sostenuto precedentemente, è il luogo naturale in cui si raccolgono tutti gli aderenti all'Azione Cattolica, giovani e adulti, che partecipano alla comunità parrocchiale, il consiglio rappresenta l'anima dell'associazione, la profonda unità di tutte le sue articolazioni, il luogo unitario di promozione di quell'azione educativa seria e responsabile che aiuta a far incontrare Gesù Cristo nella propria vita testimoniandolo quotidianamente.

Non voglio soffermarmi in questa sede su questioni organizzative, che pure sono importanti e sulle quali tante indicazioni già ci provengono dallo statuto, dal progetto formativo, dal regolamento e dagli atti normativi diocesani e dalla stessa esperienza, né analizzare le difficoltà e le emergenze che molto spesso il consiglio parrocchiale si trova ad affrontare, per cercare di sostenere e alimentare quotidianamente la vita associativa.

Ciò che mi piacerebbe fare, invece, considerando anche la stagione assembleare che ci apprestiamo a vivere, è riflettere su alcuni verbi che dovrebbero, a mio avviso, delineare lo stile e l'azione del consiglio parrocchiale e di coloro che responsabilmente sono e saranno chiamati a farne parte.

Innanzitutto progettare: molto spesso siamo abituati a esperienze estemporanee, ad iniziative occasionali che servono soltanto a riempire i calendari associativi. E' necessario, invece, esaminare il contesto in cui ci si trova a operare ed interpretare le istanze di partenza, per poi provare a definire gli obiettivi da perseguire e realizzare senza affidarsi pedissequamente a proposte preconfezionate. Per questo motivo, il consiglio parrocchiale deve pensare e progettare la formazione, arricchirla di quella creatività "locale" che possa renderla un'esperienza unica e irripetibile, capace di parlare alla vita e alle innumerevoli sfide che questa propone.

Chi progetta sa che è indispensabile verificare il proprio operato ed è proprio questo il secondo verbo su cui voglio spendere qualche parola. Lo stile della verifica ha sempre caratterizzato la nostra associazione e credo che il consiglio parrocchiale, in un tempo di continui e veloci cambiamenti, non debba esimersi da ciò, favorendo momenti di analisi e di riflessione serena sulla propria proposta formativa, affinché questa sia capace di parlare al cuore delle persone che ci sono affidate e di non essere slegata dalla quotidianità dell'esistenza.

Valorizzare le relazioni: il consiglio parrocchiale è il luogo dell'incontro tra le generazioni, tra responsabili di età diverse che decidono, innanzitutto, di prendersi cura degli adulti, dei giovani, dei ragazzi, proponendo loro percorsi formativi adatti alle diverse condizioni di vita. Tutto questo, però, è possibile se all'interno del consiglio si alimenta un autentico stile relazionale, se si è attenti a curare la comunicazione, se si è pronti all'ascolto e alla condivisione delle esperienze, se si è capaci di personalizzare le relazioni senza limitarsi a freddi formalismi. In questa prospettiva, diventa indispensabile che i consiglieri, il presidente, l'assistente dialoghino tra loro in maniera sincera e leale, senza lasciarsi condizionare dalla logica della simpatia o dell'affinità. Dialogare significa, infatti, porsi in ascolto dell'altro, valutare le sue aspettative, non imporre il proprio pensiero o le proprie idee a tutti i costi, coltivare la speranza cristiana che è la speranza di tutti e non del singolo.

Un altro verbo sul quale vorrei soffermarmi è partecipare: innanzitutto, alla vita della comunità parrocchiale, accrescendo la comunione con tutte le altre realtà presenti e collaborando in prima linea con il parroco per sostenerlo nella sua azione pastorale; poi, alla vita del territorio nel quale si è chiamati a vivere. Il consiglio parrocchiale deve, con sempre maggior forza, assumersi l'impegno di interagire con le istituzioni politiche ed educative, i centri culturali e i luoghi del tempo libero, le associazioni di volontariato, i luoghi della malattia e dell'accoglienza, provando a recuperare quel senso di comunità che sembra oggi svanire a vantaggio di logiche ed interessi sempre più individualistici, per nulla tesi alla ricerca del bene comune.

Infine, un ultimo verbo che non dovrebbe mai essere dimenticato è pregare. Solo coltivando con cura, infatti, un'intensa dimensione spirituale, il consiglio parrocchiale potrà evitare di perdere di vista il suo compito principale: amare la Chiesa, sostenerla e servirla con umiltà, accompagnando le

persone nella quotidianità della loro esistenza. Talvolta incalzati dalle emergenze e dalle tante cose da “fare” trascuriamo il valore della preghiera comunitaria e personale e dedichiamo ad essa gli ultimi minuti dei nostri incontri. In tal modo, corriamo il rischio di distogliere lo sguardo dall'essenziale e ci trasformiamo in freddi “burocrati associativi”, assillati da scadenze e appuntamenti da organizzare. Per questo motivo, in un tempo di dispersione e di precarietà esistenziale, è necessario ribadire con forza che Gesù è il centro della nostra fede e il cuore della nostra proposta formativa, è la sorgente da cui scaturisce ogni nostro progetto e ogni nostra iniziativa. Diventa importante, allora, coltivare la dimensione spirituale del consiglio, certi, come si legge nel nostro progetto formativo, che “la Parola, l'Eucaristia della domenica, la vita sacramentale, la preghiera, la comunione sono l'essenziale per vivere oggi da discepoli e che tutto questo basta ad un cammino di santità”.